

Sardegna 2012

Da Olbia ad Alghero seguendo la costa nord



1

Il viaggio proposto segue quasi fedelmente la linea di costa nord dell'isola, consentendo una visione molto dettagliata di una delle zone marine più famosa al mondo, ricchissima di spiagge e insenature che rappresentano un vero imbarazzo della scelta. Le parti geografiche interessate dal viaggio sono la Gallura, l'Anglona, il Sassarese e la Nurra.

Di seguito il programma, tappa per tappa, che potrà subire delle lievi modifiche. La prenotazione a lungo termine degli hotel è cosa alquanto ardua a causa della forte domanda e della certezza degli albergatori di fare "il pieno" in ogni caso, disinteressandoli quindi a prenotazioni molto anticipate.

Ci preme ricordare che, oltre all'equipaggiamento tipico del cicloturista, in questo viaggio è assolutamente indispensabile il **costume da bagno, un paio di scarpette da spiaggia ed una asciugamano**, pena la rinuncia alla parte più qualificante del viaggio, i bagni a mare. Per gli appassionati consigliamo anche gli **occhialini da piscina** per l'apprezzamento dei fondali.

12 giugno 2012

Partendo da Pordenone con un pullman GT, il gruppo sarà trasferito all'aeroporto di Venezia o Verona per il volo diretto a **Olbia** dove, con un altro pullman, sarà trasferito all'hotel a Cannigione, dove arriveremo nel primissimo pomeriggio.



Le biciclette di proprietà dei ciclo viaggiatori, saranno preventivamente caricate sul carrello di Atli Auser e trasferite in Sardegna, dove saranno a disposizione del cicloturisti già dal loro arrivo in hotel.

Cannigione, il nome lo dice, è il luogo dei canneti, tanti e folti, fruscianti sotto la carezza talvolta ruvida del vento. La cittadina è posta sulla riva ovest del golfo di Arzachena, della quale è da sempre il porto

naturale, e conserva ancora molto del villaggio di pescatori che è stata in origine, prima che fosse scoperta dal turismo internazionale.

Da qui partivano i traghetti di linea per La Maddalena, dalla stessa banchina che oggi è stata ingrandita diventando un attrezzatissimo porto turistico dove sostano velieri eleganti, motoscafi e piccole barche.

Nel pomeriggio ci sarà il tempo per incominciare il contatto di questa bella cittadina dove si passeranno 3 notti, passeggiando sul lungomare, in centro, sul porto per gustare l'occhio sulle splendide barche ormeggiate o verso le spiagge ai margini del paese.

13 Giugno 2012 - Cannigione ► Porto Cervo ► Cannigione - km 43 circa - quote da 0 a 128 mslm

Inizia l'avventura cicloturistica con una escursione nella penisola della Costa Smeralda e nel suo centro principale, Porto Cervo.

Usciti da Cannigione si seguirà la costa della penisola in senso orario, passando in una zona ricchissima di spiagge stupende come Cala dei Ginepri, Cala Bitta, Baia



Sardinia solo per citarne qualcuna: insomma, si avrà l'imbarazzo della scelta. Ovviamente dovremo fare i conti con una serie di divieti e di spiagge private, ma la materia prima è abbondante e la bicicletta consente di passare praticamente ovunque.

Nel corso della mattinata raggiungeremo Porto Cervo forse la più famosa località della Sardegna a livello planetario. Anche qui, per gli

appassionati, c'è la lustrarsi gli occhi tra sfarzo, lusso, VIP e tutto ciò che fa spettacolo.

- Il porto nuovo di **Porto Cervo**, in comune di Arzachena, è uno dei meglio attrezzati del Mediterraneo, ha una capienza di 700 posti e camminando sulle

banchine si possono ammirare le più belle barche, i panfili e gli yacht di proprietà di ricchi personaggi famosi. Al centro di Porto Cervo la passeggiata, la piazzetta delle Chiacchiere e il Sottopiazza è un insieme di strette viuzze, finestre e balconcini multicolori costruiti nel tipico stile della Costa Smeralda. La periferia ospita invece i locali notturni più alla moda e i ristoranti più prestigiosi, il vero centro della vita notturna della costa.



In sintonia con l'ambiente, nel 1960 è stata costruita la chiesa Stella Maris, assolutamente moderna ma che conserva, al suo interno, pregiati pezzi del '500 e del '600.

3

Terminata la sbornia di "vorrei ma non posso", si proseguirà nel giro passando nei pressi di Golfo Pevero e le sue famose spiagge Piccolo e Grande Pevero e, successivamente, per le quattro spiagge di Cala di Volpe, a giudizio di molti le più belle della Sardegna.

Lasciata alle spalle Cala di Volpe, si salirà alla massima quota della giornata, seguendo la strada che porta verso Arzachena.

Dai 130 mt raggiunti con una pedalata assolutamente tranquilla (pendenza media 4.5%) si gode di uno stupendo panorama sulla sottostante costa fino a Porto Rotondo e alle isolette di Soffi, Mortorio e le Camere di fronte al golfo di Cugnana.

Seguirà poi un bel tratto di strada prevalentemente in discesa che riporterà il gruppo a Cannigione per la cena ed il pernottamento.

Tempo e voglia permettendo, si potrà anticipare la visita di Arzachena prevista per il giorno successivo, spalmando così ulteriormente i km nelle due giornate.

14 Giugno 2012 - Cannigione ► Porto Rotondo ► Arzachena ► Cannigione - km 65 circa - quote da 0 a 212 mslm

Giornata dedicata in gran parte all'immediato entroterra del comune di Arzachena, con qualche dislivello in più da coprire ma con tutto il tempo per superarli con calma. Viste poi le possibili divagazioni e alternative, nulla vieta di rinunciare ad un



pezzo del percorso a favore di un altro, vedasi per esempio il complesso nuragico vicino ad Arzachena.

Il primo obiettivo della giornata è San Pantaleo, una frazione del comune di Olbia, nell'omonima provincia, e sorge arroccata sui monti, nel massiccio di Cugnana, da dove si gode una vista superba sul complesso della Costa

Smeralda.

San Pantaleo basa parte della sua economia sul turismo balneare, ma grazie alle sue bellezze architettoniche e naturalistiche, è sempre più apprezzato e visitato in tutte le stagioni.

L'artigianato di San Pantaleo, conosciuto anche al di fuori della Sardegna, produce ed esporta i suoi manufatti in legno, ferro e ceramica, in tutto il mondo.

Il paesino di San Pantaleo è una sorta di Torre di Babele degli artigiani, con



produzioni incredibili ed esclusive. Un nome su tutti è quello di **Petra Sarda**, un team di ceramisti che lavorano il gres, una miscela di argilla e ossidi metallici che richiede una lavorazione di settimane, prima di dar vita a delle ceramiche d'autore uniche, esportate in tutto il mondo. Sempre in paese ci sono maestri fabbri, abilissimi nel realizzare capolavori in ferro battuto; non sono da meno gli intarsiatori, capaci di creare sculture

in legno con il solo martello ed il cesello, usando tecniche vecchie quasi quanto la storia dell'isola.

Dopo una adeguata sosta, si ripartirà salendo ancora un po' sino a giungere ad una sorta di valico contornato da rocce rosse che fanno tanto "Far West" e poi con una bella discesa si raggiungerà la costa presso Portisco sul golfo di Cugnana.

Dalla parte opposta dello stretto golfo già si vede l'abitato di Porto Rotondo, altra perla della zona anche se fuori dalla Costa Smeralda, che raggiungeremo in breve ma solo dopo una sosta su una delle spiagge vicine (Ira e Contro Ira sulla Punta Nuraghe, Punta Asfodelo, ecc).

- **Porto Rotondo:** attorno alla struttura iniziale, avviata nel 1964 dai veneziani Luigi e Nicolò Donà dalle Rose, nel quadro di un'iniziativa voluta da un gruppo di imprenditori tra i quali Giorgio Cini ed il banchiere inglese George Frank, sono stati realizzati



multi proprietà, residence e ville che, durante l'estate, accolgono 20 000 ospiti con una punta di 32 000 in agosto. Per il resto dell'anno il Comprensorio registra una presenza fissa di un migliaio di residenti. È chiaro che l'architettura "portorotondina" ricalchi la struttura di Venezia, non a caso la principale piazza è stata denominata Piazzetta San Marco.

Anche a Porto Rotondo spenderemo poco tempo, pensiamo che una veloce sbirciatina al luogo sia più che sufficiente, a meno di non avere particolari

agganci con qualche VIP, che qui a Porto Rotondo la fanno spesso fuori dal vaso. A titolo d'esempio, Villa Certosa (... sì, proprio quella) il 6 maggio 2004, con decreto del governo, è stata definita «sede alternativa di massima sicurezza per l'incolumità del presidente del Consiglio». La volte comperare? Bastano 200 milioni di €. Magari vi vendete la bicicletta e l'affare è quasi fatto.



Molto più interessante ci pare la possibilità di fare un bel tuffo sulle limpide acque di spiaggia dei Sassi o spiaggia delle Alghe, ai due lati dell'istmo che collega Porto Rotondo alla piccola penisola di Punta Volpe, anch'essa arricchita da favolose spiaggette di un bianco abbagliante ma rigorosamente sbarrate da muri e recinzioni.

5

Si ritornerà sui propri passi sino ad incontrare nuovamente la SP 73, che si seguirà fino alla deviazione verso Arzachena.

Con qualche saliscendi si arriverà ad Arzachena ma, con una deviazione di una dozzina di Km, assolutamente consigliabile ma non obbligatoria, prima di raggiungere la cittadina si può raggiungere il sito nuragico della Tomba dei Giganti e la nuraghe la Prisciona.

- La tomba dei Giganti ha un'origine molto antica, risalente circa al 2500a.C., con riferimento alla Cultura di Monte Claro. In origine era un dolmen a corridoio, che si può ancora vedere in quanto costituisce il corridoio interno, lungo 10 m., che si trova al centro della tomba. Il dolmen era formato da lastre disposte verticalmente sopra una pavimentazione lastricata in granito, sormontate da altre lastre di pietra poste in orizzontale (a piattabanda), tutto l'insieme era poi coperto di piccoli ciottoli.

La tomba venne poi riutilizzata da popolazioni della cultura di Bonannaro intorno al 1800 a.C. e infine ricostruita dai nuragici dopo il 1600 a.C.. In età nuragica venne aggiunta la stele e l'esedra, la piccola anticamera posta tra la parte antica e la stele, e venne rifatta la muratura esterna. La stele, alta m.4,40 e larga alla base m.1,90, è la più alta della Sardegna ed è formata da due pietre sovrapposte, incastrate con appositi incavi. Sia la parte inferiore che quella superiore sono finemente lavorate e incorniciate da uno spesso listello. La tomba di Coddu Vecchiu è una delle meglio conservate della zona.



- Poco lontano si trova il nuraghe La Prisciona, forse l'unico nuraghe di tipo classico presente in Gallura, sorge su un'altura in posizione dominante sulla piana di Arzachena. Si tratta di un complesso nuragico formato da un nuraghe complesso trilobato circondato da un villaggio di capanne. Il nuraghe è composto da



una torre centrale, il mastio, e da due torri secondarie uniti fra loro da un antemurale. La torre centrale presenta la classica tipologia dei nuraghi a tholos, cioè forma troncoconica e copertura a pseudocupola, ed è formata da due piani sovrapposti, il secondo dei quali si raggiunge attraverso la scala ricavata nella muratura. All'interno della struttura, nel cortile si trova un pozzo profondo sette metri che permetteva agli abitanti di rifornirsi di acqua e che sicuramente è stato alla base della scelta del luogo per l'edificazione del nuraghe. Il nuraghe era poi collegato e protetto da un ulteriore cinta muraria con altre torri di cui oggi restano scarse tracce.

Le indagini di superficie svolte nel sito hanno permesso di datare l'insediamento al periodo nuragico medio (metà II millennio a.C.) in base ai frammenti ceramici rinvenuti, relativi principalmente a oggetti di uso quotidiano.

Ritornati ad Arzachena si farà una sosta per la visita di questa cittadina che è poi il comune della Costa Smeralda.

Arzachena probabilmente nasce già in epoca preistorica anche se le prime notizie su questo centro abitato risalgono all'età pre-romana. In età romana si chiamava Turublum Minor (o Minus) e su questo periodo storico abbiamo pochissime notizie. Il piccolo borgo trasformò il suo nome in Arsaquena o Arsaquen nell'età dei giudicati, quando contava 100/150 abitanti. Il Trecento fu un secolo durissimo per il paese che vide lo sbarco degli aragonesi e le guerre contro i giudici di Arborea, cinque epidemie di peste, la malaria e le invasioni barbaresche.

Nel 1500 Arsaquena, capitale della curatoria medievale di Unale, era quasi completamente spopolata soprattutto a causa della terribile pestilenza del 1375-1376.

Tutta la fascia della Gallura costiera rimase semi-deserta per alcuni secoli. Soltanto all'inizio del Settecento cominciò il ripopolamento grazie alla nascita degli "stazzi", insediamenti di campagna paragonabili alle moderne fattorie, dove le famiglie vivevano dedite all'allevamento e alla coltivazione dei campi.

Simbolo di Arzachena è *lu Monti Incappidatu*, più comunemente conosciuto come il Fungo, uno dei monumenti naturali di cui la Sardegna è cosparsa.

Per il resto la cittadina non presenta particolari punti di interesse, perciò dopo una meritata pausa caffè si potrà proseguire verso Cannigione, che si potrà raggiungere o seguendo la strada del giorno prima, tutta pianura, o attraverso un diverso percorso con qualche salitella.

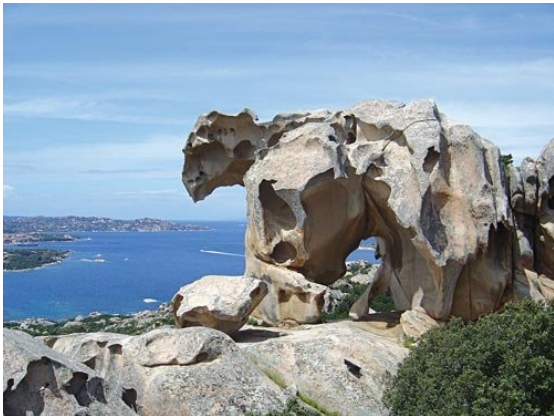


7

15 Giugno 2012 - Cannigione ► Palau ► La Maddalena ► Caprera ► Palau - km 45 circa - quote da 0 a 114 mslm

Con questa tappa inizia la parte itinerante del viaggio, con un primo cambio di hotel a Palau, cittadina nota per il suo porto.

Nel risalire la costa verso Palau, si avrà il solo imbarazzo della scelta nel fermarsi su qualche spiaggia per un bagno ristoratore, dipenderà solo dalla voglia di farlo e dal tempo a disposizione.



In alternativa a un bagno nel golfo delle Saline, poco prima di Palau, si potrà fare una semplice escursione a Capo d'Orso.

Si tratta di una breve escursione che raggiunge una delle più famose "opere d'arte" alla quale il vento ha donato la forma di un orso. La famosa Roccia dell'Orso nel 1993 fu dichiarata Monumento Nazionale grazie alla sua straordinaria bellezza. Situata a circa 120 metri sul livello del mare, offre uno

straordinario panorama di Palau e del vicino arcipelago di La Maddalena.

Raggiunta Palau si sarà la sistemazione in hotel, dove si soggiognerà due notti di seguito.

- **Palau** è situata in uno dei segmenti più scenografici della costa nord-orientale della Sardegna. Nonostante lo sviluppo turistico che le ha donato l'aspetto dell'odierna, ridente e ospitale cittadina, Palau riesce a mantenere il suo fascino grazie alle acque trasparenti e cristalline, ai



colori e profumi della lussureggiante macchia mediterranea, alle 20 spiagge di sabbia finissima, alla bellezza delle sue coste artisticamente modellate dalla natura che si estendono per ben 24 km, dal Golfo delle Saline sino alla foce del fiume Liscia e agli incantevoli tratti di costa granitica plasmata dal tempo e dal vento.

Il nome Palau deriva dal catalano parar che significa ripararsi; da qui deriva il termine "parago" o "parao" col quale i pescatori indicavano i luoghi della costa ritenuti più sicuri e ben riparati dal vento. E' chiaro che il toponimo Palau derivi proprio dalla sua posizione.



Nota fin dai tempi Tolomeo, la leggenda narra che Omero si riferisse proprio a queste coste quando, descrivendo il viaggio di Ulisse, parlava di uno degli approdi in cui il suo eroe trovava riparo dalle forti burrasche e dove, pare, abbia incontrato i Lestrigoni, un popolo di cannibali. Questa leggenda getta discredito

sui sardi ma, fortunatamente, all'epoca di Ulisse, la civiltà Nuragica era già molto evoluta e, in tale periodo, aveva raggiunto una notevole evoluzione in campo sociale. Testimonianza della grandezza della civiltà del tempo sono ancora oggi il Nuraghe Barrabisa, la Tomba dei Giganti di Li Mizzani e l'area sacra di Monti S'Ajacciu.

Dopo la scomparsa della civiltà nuragica e lo spostamento delle popolazioni costiere verso l'interno dell'isola per sfuggire alle invasioni dei popoli Barbarici provenienti dal mare e alla malaria, che affliggeva le zone lagunari costiere, il territorio circostante Palau rimase spopolato fino al 1700, quando i pastori che discendevano il corso del fiume Liscia per la transumanza invernale, cominciarono a portare con se le proprie famiglie. Tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800 sono le vicende militari a segnare la storia di Palau: la cacciata di Napoleone dall'isola di Santo Stefano nel 1793, la permanenza della flotta dell'Ammiraglio Nelson tra il 1803 e il 1805 nella Rada di Mezzo Schifo e, a partire dal 1887, il rafforzamento del sistema difensivo delle batterie di Monte Altura e di Capo d'Orso.

Per arrivare all'anno di fondazione del nucleo urbano di Palau si deve attendere 1875, quando Giovan Domenico Fresi, noto Zecchino, costruì la prima casa nell'attuale centro abitato di Palau. Questa abitazione, più volte ampliata e ristrutturata, è diventata il simbolo del paese: oggi Palazzo Fresi è sede dell'Ufficio Turismo e della Biblioteca



Comunale. Zecchino costruì la sua dimora lungo la costa per poter controllare i suoi terreni e per dare un dignitoso tetto alla famiglia e sicuramente non immaginava che quei terreni appena sufficienti per il pascolo, sarebbero diventati un giorno tra i più costosi dell'intera isola.

Il paese vero e proprio nacque all'inizio del 1900 quando, in seguito alla costruzione del ponte sul fiume Liscia nel 1880, Palau comincia a uscire dal suo isolamento. La costruzione della linea ferroviaria Sassari-Tempio-Palau nel 1932, oggi percorribile grazie al trenino verde, determinò la crescita del piccolo borgo che, da frazione di Tempio Pausania, divenne Comune autonomo nel 1959.

Raggiunto il porto, si imbarcheranno armi e bagagli per la traversata verso l'isola della Maddalena, che si raggiungerà in qualche decina di minuti.



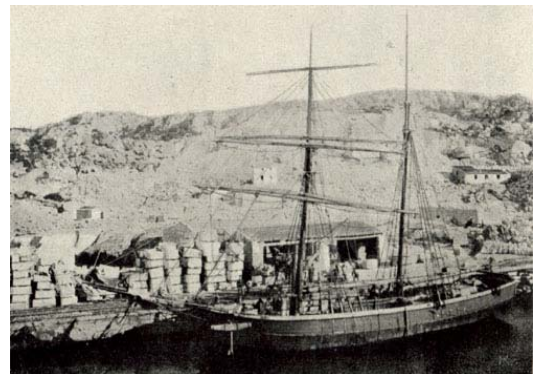
L'arcipelago della Maddalena è composta da 7 isole principali (La Maddalena, Caprera, Santo Stefano, Spargi, Budelli, Santa Maria e Razzoli) e altri isolotti minori.

La piazzaforte militare, con le numerosissime fortificazioni, ha rappresentato la principale risorsa economica per almeno un secolo, ma oggi ha perso molta della sua

importanza strategica considerato anche che la base statunitense di appoggio sommergibili presente sull'isola di Santo Stefano è stata dismessa definitivamente il 25 gennaio 2008.

Molto importante per l'economia maddalenina è stata per quasi due secoli la cava di granito situata presso Cava Francese, rinomata per la qualità del materiale.

Nella cava si raggiunse il numero di 500 occupati e molti di essi vivevano in cava con l'intera famiglia, tanto che nel tempo la comunità si dotò di tutti i servizi tipici di un paese, dal forno comune per il pane al calzolaio, dal pescivendolo alla scuola.



Ad eccezione dell'isola principale, sede di un importante centro abitato, l'arcipelago ha conservato una sostanziale condizione di naturalità sia in contesto terrestre e soprattutto marino e costituisce un positivo esempio di tutela del sistema costiero che si estende per oltre 180 km.

Ad esclusione dell'isola di La Maddalena, dove sorge la città omonima, l'agglomerato di Stagnali a Caprera e circa 20 abitazioni in una ristretta area di Santa Maria abitate solo nel periodo estivo, l'arcipelago è del tutto disabitato, ed ha conservato fondamentalmente l'assetto risalente a oltre due secoli or sono.

- **La Maddalena:** questa città, che ha una storia di appena duecento anni, possiede un centro storico non precisamente ricco di architetture pregiate. La caratteristica principale del centro storico è rappresentata dalle viuzze strette e tutte pavimentate con lastre di granito proveniente dalle numerose cavette attive in passato (oggi tutte chiuse) e ricchissime di granito. Lo stile architettonico è quello portato dai Corsi che, avevano ed hanno, le loro radici a Genova, per cui si possono ammirare i " carrugi " liguri, puliti, ordinati e ben tenuti. Oggi purtroppo molte di quelle case sono divenute di proprietà di forestieri i quali le abitano soltanto per brevi periodi di vacanza. Di conseguenza, durante la maggior parte dell'anno, il centro è praticamente un deserto.



A causa di questo fatto sono andate un po' alla volta scomparendo tante abitudini e tante usanze che conferivano al paese le caratteristiche culturali che ogni comunità è fiera di possedere e di mostrare ai visitatori.

Dopo una breve sosta in città, la cui visita sarà rimandata al pomeriggio prima di rientrare a Palau, si proseguirà in bicicletta in direzione dell'isola di Caprera, con l'obiettivo di visitare la casa di Garibaldi.

L'isola di Caprera, di forma grosso modo ellittica con le due antiche appendici insulari dell'isola Fico a sud ovest e dell'isola Rossa a sud est, è estesa per 15,75 kmq, ma con uno sviluppo costiero di km 45,5, il maggiore tra tutte le isole dell'arcipelago maddalenino. Caprera, dunque, si manifesta con un litorale frastagliato e ricco di cale, tra le quali rilevanti sono il golfo di Stagnali nella costa sud occidentale, il Porto Palma in quella meridionale, cala Portese nel fianco sud orientale.

Il nome dell'isola riflette una peculiarità economica, il pascolo caprino, divulgata d'altro canto in numerosissime piccole isole del Mediterraneo, con la conseguente diffusione del toponimo Capraria, a partire dall'isola di Capraia dell'arcipelago toscano, forse la prima ad essere così denominata per influsso forse etrusco, poi assunto dal latino, capra, per continuare con la Caprera sarda, la Capri campana, la Cabrera balearica e, finalmente, con una delle sette insulae Fortunatae (Canarie).

Caprera è sicuramente famosa per essere la residenza di Garibaldi. Conserva infatti l'insieme degli edifici che attraverso il tempo ospitarono Garibaldi e la sua famiglia.



Il centro ideale è la cosiddetta "Casa Bianca", affacciata su un breve cortile dominato dal grande pino che il Generale piantò il giorno della nascita della sua figlia Clelia. La casa fu costruita gradualmente e, entro il 1861, fu costruita la "Casa Bianca", un edificio quadrato in blocchetti di granito legati con calce e intonacati all'esterno e all'interno.

Questo edificio, che divenne la dimora della famiglia, era concepito come una serie di camere intercomunicanti articolate intorno a un ambiente centrale senza finestre che ospitava la scala di accesso alla terrazza, realizzata in modo da poter raccogliere l'acqua piovana, come nelle case latinoamericane.

Nel 1880 l'edificio venne ampliato con l'innesto sull'ala nord di un grande ambiente destinato a soggiorno, e che fu invece la camera dove Garibaldi preferì trascorrere gli ultimi giorni della sua vita.

Il Compendio garibaldino è completato da alcuni locali di servizio e dall'area delle tombe dei membri della famiglia.

Dopo la morte del Generale (2 giugno 1882) la casa e le sue dipendenze passarono alla Marina che ne curò la manutenzione fino al 1976, anno in cui il Ministero della Marina lo cedette al Ministero per i Beni culturali, che lo trasformò in museo, inaugurato nel 1978.



Fatto ritorno all'isola Maddalena attraverso il ponte costruito nel 1891 e recentemente sostituito con uno più moderno si raggiungerà, nella parte nord dell'isola maggiore, una delle tante spiagge su cui fare una sosta e un bagno.

Con tutta tranquillità si farà il giro dell'isola per poi fare ritorno a La Maddalena, che si visiterà liberamente in attesa del traghetto per Palau.

Cena e pernottamento in hotel a Palau.

16 Giugno 2012 – Palau ► Vignola a Mare - Km 45 circa - Quote da 0 a 89 mslm

Lasciato l'hotel dopo la colazione, si prenderà la strada verso Vignola Mare, con primo obiettivo della giornata la cittadina di

- **Santa Teresa di Gallura**, che potrebbe a prima vista essere considerato un paese "giovane" visto che la sua fondazione risale ai primi dell'ottocento, per volere di Vittorio Emanuele I di Savoia.

Durante il dominio romano della Sardegna esistevano nella zona due centri abitati: Longonis e Tibula. Il primo, che sorgeva sulla sponda sinistra dell'attuale porto, era un borgo di pescatori. Il secondo centro, Tibula, avrebbe costituito il terminale della strada consolare. Ad ogni modo I Romani utilizzavano la zona per tagliare le pregiate rocce di granito che venivano utilizzate, una volta rifinite, per la costruzione di monumenti e di ville nobiliari della Roma antica (anche alcune colonne esterne del Pantheon sono state ricavate dal granito di queste scogliere). In più di un punto (Capo Testa) è ancor oggi possibile rinvenire grossi blocchi di granito, più o meno rifiniti, che presentano i segni della lavorazione.

Nel Medioevo, nel periodo delle Repubbliche marinare fu fondato dai Pisani il borgo di Longonsardo con la finalità di costituire un avamposto strategico ad appena 11 miglia dalla Corsica allora dominata da Genova, acerrima rivale di Pisa. L'importanza logistica del porto favorì il rifiorire dell'industria estrattiva del granito e dei commerci.

L'importanza di Longonsardo crebbe in modo considerevole nel XIII° e XIV° secolo tanto che diventò uno degli unici quattro porti della Sardegna assieme a Cagliari, Porto Torres ed Alghero, in cui era consentito imbarcare o sbarcare merci. Nel 1384



Eleonora d' Arborea vi fece costruire un castello (del quale purtroppo oggi non ne rimane quasi più traccia), il quale venne poi nel 1420 distrutto dai genovesi, i quali ordinarono anche lo spopolamento della zona, che divenne così rifugio di banditi e pirati per i successivi due secoli.

La rinascita del borgo avviene nel 1808. A capo della guarnigione piemontese, che stanziava nella torre, fu assegnato come comandante Francesco Maria Magnon il quale si rese conto che per eliminare l' atavico problema del contrabbando non era sufficiente un unico ed isolato punto di controllo seppur militare, ma era necessario ripopolare il territorio. Grazie alla sua insistenza, il re Vittorio Emanuele I emanò un decreto con il quale statuì la nascita di Santa Teresa (in onore della santa patrona della regina Teresa) delimitandone i confini territoriali. Il re non si limitò a questo, ma volle egli stesso disegnare la pianta della città. Per incentivare l'afflusso dei coloni nel paese vi furono notevoli agevolazioni tra cui la possibilità di ottenere gratuitamente appezzamenti di terreno.



Entrati nella cittadina, sarà interessante una visita alla torre di Longosardo, torre spagnola fatta edificare nel XVI secolo situata nel lembo più settentrionale del paese e da cui si ha una bella vista sulla vicina Corsica.

Dopo una sosta in piazza Vittorio Emanuele per una passeggiata nei vicoli del centro storico, si riprenderà a pedalare lungo la costa settentrionale dell'isola con il solo impegno di

trovare un bel posto per saggiare le spiagge.

13

Nel tardo pomeriggio si raggiungerà Vignola a Mare per la sistemazione in hotel.

- **Vignola Mare** è una località del comune di Aglientu ed è considerata una delle zone costiere più belle dell'intera costa Nord Occidentale. Vanta un litorale di 22 km. lungo il quale si alternano promontori rocciosi, tra i quali Monte Russu di forma tondeggiante di granito rosa proteso verso il Golfo dell'Asinara, recentemente proclamato dalla U.E. SIC (sito interesse comunitario) e belle spiagge sabbiose come quelle di Lu Litarroni, Vignola, Rena Majore che digradano in un mare incantevole. Stazione di cambio animali lungo il tragitto che da Porto Torres porta a S. Teresa in epoca romana, vanta importanti origini storiche testimoniate dalla presenza sull'area di numerosi nuraghe, una delle quali sarà meta di una deviazioni nella tappa di domani.



17 Giugno 2012 - Vignola ► Castelsardo - Km 58 circa - Quote da 0 a 216 mslm

Seguendo un percorso secondario, si passerà nei pressi del nuraghe Tutsoni.

Come già detto in precedenza, la civiltà nuragica è considerata una delle più antiche del continente europeo, attiva nel periodo che va dal 1700 a.C. circa al II° secolo a.C. Deve il suo nome ai Nuraghi che costituiscono le sue vestigia più eloquenti e fu il frutto dell'evoluzione di preesistenti civiltà le cui tracce più evidenti sono dolmen, menhir e Domus de Janas. I nuraghi sono considerati come i monumenti megalitici più grandi d'Europa; sulla loro effettiva funzione si discute da almeno cinque secoli e tanti restano ancora gli interrogativi da chiarire: c'è chi li ha visti come tombe monumentali e chi come case di giganti, chi fortezze, forni per la fusione di metalli, prigioni e chi templi di culto del sole. Oltre alle caratteristiche costruzioni nuragiche, la civiltà degli antichi Sardi ha prodotto anche gli enigmatici templi dell'acqua sacra,

le tombe dei giganti e delle particolari statuine in bronzo. Hanno convissuto a lungo con le successive civiltà arrivate nell'Isola, come quelle fenicio-punica e romana, senza mai però essere assorbiti completamente da queste.



Il nuraghe Tuttsoni è un nuraghe a tholos, chiuso cioè nella parte superiore da una cupola di massi accatastati in maniera concentrica e sempre più aggettanti verso l'interno. A differenza delle cupole, che si sorreggono grazie alla loro struttura spingente in un cerchio di base comunque costruito, il tholos si sorregge solo alla forza di gravità e all'enorme peso dei massi.

È questa, infatti, la meraviglia che coglie il visitatore di questi monumenti: come fecero a sollevare massi così imponenti qualche migliaio di anni fa?

Raggiunta nuovamente la strada provinciale, si proseguirà verso sud ovest, pedalando nell'entroterra ad alcuni chilometri dalla costa, in un territorio leggermente ondulato che sovrasta tratti di costa stupendi, uno per tutti Costa Paradiso, che non crediamo abbisogni di traduzioni o spiegazioni.

Si coniugherà la sosta pranzo con un po' di relax in una delle spiagge di sabbia finissima di Badesi, adagiato sulla piana digradante verso il mare creata dal fiume Coghinas.

Prima di arrivare a Castelsardo incroceremo uno dei capolavori del vento e della pioggia, la **Roccia dell'Elefante**, in antico conosciuta come "Sa Pedra pertunta" (la roccia traforata).



Il grande monumento, insomma, non suscita indifferenza e non solo per la sua singolare configurazione, ma soprattutto per il fatto di essere un luogo testimone di un'epoca. L'uomo prenuragico ha scavato e adornato di sculture sacre le pareti interne, configurando così quella che apparentemente può sembrare una roccia scolpita dagli agenti atmosferici, in una domus de

janas, antichissima tomba ipogee, cioè grotticelle sotterranee scavate sulle pareti di roccia, veri e propri monumenti di architettura funeraria facilmente rinvenibili in molte zone della campagna sarda.

Nel caso della Roccia dell'Elefante, le pareti interne sono state adornate con protomi taurine stilizzate, elementi fra l'altro molto comuni a parecchi monumenti protosardi, simbolo di un Dio venerato per la sua potenza, forza o coraggio.

Giungeremo nel pomeriggio a Castelsardo, dove ci sistemereemo in albergo per il pernottamento.

- Arroccata su un promontorio vulcanico che domina il Golfo dell'Asinara, **Castelsardo** ha cambiato nome più volte nel corso della sua storia. Venne fondato nel 1102 dalla nobile famiglia genovese dei Doria, che la chiamò Castelgenovese, nome che mantenne fino al 1448 quando, dopo la conquista spagnola, divenne Castelaragonese. Solo nel 1776 assunse il nome attuale.

A dominare il panorama è il castello, che ospita un museo dedicato all'arte dell'intreccio, mentre sul mare si affaccia la cattedrale di Sant'Antonio Abate.

La mostra allestita nel castello, costruito tra il XII e il XIV secolo, è composta da diversi ambienti in cui sono esposti oggetti intrecciati realizzati con i vari materiali della tradizione: palma, asfodelo, giunco. Dalle terrazze il panorama è aperto



sul golfo dell'Asinara con, sullo sfondo, nelle giornate limpide, i monti della Corsica. Di grande interesse culturale anche la Cattedrale di Sant'Antonio Abate. Costruita nel Seicento sulla struttura di una precedente chiesa romanica, è sormontata da un campanile che termina in un tetto coperto da maioliche colorate: uno splendido colpo d'occhio con lo sfondo del mare. L'interno della chiesa è caratterizzato da un importante arredo ligneo risalente al XVI secolo. Di particolare interesse l'opera "Madonna in trono con Bambino e angeli", risalente al XV secolo e parte di una pala d'altare, ormai smembrata, realizzato dal pittore noto come "Maestro di Castelsardo". Proprio a questo artista è dedicato il museo Diocesano ospitato negli ambienti ipogei, scoperti recentemente, sotto la stessa Cattedrale.



Nel cuore del paese vecchio, invece, sorge la chiesa di Santa Maria, che al suo interno conserva il Crocefisso trecentesco noto come il Cristo Nero.

18 Giugno 2012 - Castelsardo ► Sassari - Km 38 circa - Quote da 0 a 179 mslm

La tappa odierna è volutamente breve, anche se con un po' di salita per arrivare a Sassari, per ricavare del tempo da dedicare o a Castelsardo o a Sassari.

Si uscirà da Castelsardo seguendo la strada costiera in direzione di Porto Torres sino all'abitato di Platamona. Trattandosi dell'ultimo tratto di strada in prossimità del mare, che lasceremo per inoltrarci nell'entroterra Sassarese, si coglierà l'occasione per un ultimo bagno sulle spiagge di sabbia bianca caratteristiche della zona.

Lasciate le spiagge si dirigerà verso Sassari, attraverso un territorio coltivato prevalentemente a ulivi.

La salita a Sassari è lievissima, si guadagnano circa 160 mt in oltre 13 Km, e quindi si arriverà a Sassari nel primissimo pomeriggio, giusto in tempo per sistemarsi in hotel e poi girovagare per la città sino ad ora di cena.

- **Piazza d'Italia**, che occupa un territorio di un ettaro, è uno dei simboli di Sassari, contornata da notevoli palazzi come il Palazzo Sciutti (palazzo della Provincia) e palazzo Giordano. La piazza ospita anche un monumento a Vittorio Emanuele II.
- **Duomo di San Nicola di Bari**, è la più importante chiesa cittadina, di origine medievale ma dalla classica facciata spagnola, mentre l'interno mantiene ancora l'originale impronta gotica.
- La **Fontana di Rosello** è un'architettura storica di Sassari, spesso identificata come simbolo della città; è collocata al centro della Valle del Rosello, sovrastata dal Ponte Rosello del periodo fascista, ed a piedi del sempre omonimo quartiere di Monte Rosello. La fontana attraverso il significato allegorico riassume il fluire del tempo, simboleggiato dalle dodici bocche, chiamate cantaros e con la presenza di quattro statue raffiguranti le stagioni. Agli inizi del Seicento la Fontana del Rosello costituiva una novità nelle sue forme derivate dai modelli e temi tardo-rinascimentali, che ne fanno un monumento unico in tutta la Sardegna.
- I **Giardini pubblici** di Sassari (chiamati anche i giardinetti dai sassaresi) nacquero intorno al 1870. Nacquero in varie fasi: dapprima ne era stata aperta una limitata porzione contigua all'edificio dell'università. In seguito si era deciso di ampliarli ulteriormente, inglobando nella loro area un avvallamento del terreno che venne quindi riempito. Anche la due fontane



tuttora presenti di San Francesco e delle Quattro Stagioni furono costruite nei primi anni della creazione del giardino.

- Il **centro storico** è il primo nucleo urbano, la parte anticamente delimitata dalla cinta muraria che si snoda da piazza Sant'Antonio e segue corso Vico, corso Margherita di Savoia, via Torre Tonda, via Brigata Sassari, piazza Castello, via Mercato, corso Trinità.

Seppur di architettura modesta, le mura hanno pur sempre il privilegio di racchiudere la storia della città. Il tessuto urbano originario risale al Medioevo: la cinta muraria fu iniziata nel XIII sec. dai Pisani, ripresa dai Genovesi e modificata dagli Aragonesi.

Sassari continuò a tenere il tipico aspetto di città murata medioevale fino alla metà dell'800, quando iniziò il processo di espansione urbanistica che vedrà sacrificata la cinta muraria, della quale non restano altro che brandelli sparsi. Ne rimane evidenza nei tratti di mura con stemmi ben visibili in corso Trinità; nella torre merlata quadrangolare di porta Sant'Antonio e nella torre cilindrica di via Torre Tonda.

Nel 1330, successivamente alle mura, venne edificato il Castello Aragonese, demolito perché identificato con il terrore e la tortura nel 1877 per lasciar luogo alla costruzione della Caserma Lamarmora.

Dentro il perimetro, ormai solo ideale, delle antiche muraglie si può salire per il Corso e da lì, a destra o a sinistra, per vie strette e fitte, piccole piazze, sottopassaggi, archivolti e archi di controspinta, si dirama la città vecchia, con tracce di merlature medioevali, zone alberate, ordinate geometrie ottocentesche, inaspettati angoli di modernità.

- Il **duomo** è una bella chiesa, frutto di successivi ampliamenti, di aggiunte, di rifacimenti parziali, ha origini umili: nel tredicesimo secolo era una chiesetta modesta che nel 1278 divenne parrocchia del primate. Da allora il suo sviluppo e l'aumentare della sua dignità seguirono numerosi restauri, nel corso d'uno dei quali alla torre campanaria, di sezione quadrata e di forme severe, fu inflitta un'incongrua sopraelevazione. La facciata attuale, di notevole pregio ad onta della sovrabbondanza barocca, fu costruita ne 1725.

- **La cinta muraria.** Fino al XII secolo la città di Sassari era aperta e solo a partire dal secolo successivo si pensò di cingerla con delle mura.

Tali mura, d'architettura modesta, vennero innalzate non tanto per proteggere la città dalle incursioni barbariche, quanto per difenderla dai vari potenti che se la contendevano, non ultimi i giudici di Torres e, più tardi, i feudatari del Logudoro.

Iniziate nel secolo XIII dai Pisani, a cura dei consoli del comune, furono continuate dai Genovesi nel XIV secolo e trasformate sotto gli Aragonesi e gli Spagnoli.

In seguito vennero intercalate da torri quadrate: Torre Doria, Artachia, Torre della Munizione, ecc. Faceva eccezione, per la forma cilindrica, Durandola (o Turondola, detta attualmente Torre Tonda) costruita prima del passaggio della città agli Aragonesi.

Secondo alcune testimonianze vennero innalzate trentasei di queste torri, ma ora possiamo solamente ammirare quella di Porta S. Antonio, una appena più alta in Corso della Trinità e ciò che rimane della Torre Tonda (oggi racchiusa tra un insieme di vecchie case e l'edificio del monopolio di Stato nell'omonima via).

19 Giugno 2012 - Sassari ► Alghero - Km 55 circa - Quote da 0 a 182 mslm

Tappa prevalentemente in discesa, quindi priva di impegni particolari, che si svolge in un territorio lievemente ondulato e coltivato.

In prossimità della costa passeremo nei pressi (eventuale breve deviazione) del lago di Baratz, l'unico bacino naturale della Sardegna formatosi a seguito dello sbarramento, da parte di una duna sabbiosa, delle valli fluviali dell'attuale Rio dei Giunchi e del rio proveniente da Cuili Puddighinu.

Il Lago di Baratz ha da sempre alimentato leggende molto insolite, una delle quali sostiene che la vallata che oggi accoglie le acque sia dovuta allo sprofondamento del terreno che accoglieva una città (Barax), la quale oggi sarebbe sepolta da acqua e limo.

Nel corso della seconda guerra mondiale l'esercito tedesco pose alcune sue basi nella zona. Quando venne ordinata la ritirata, la fretta delle truppe era tale da non consentire il trasporto di tutto l'apparato bellico che includeva numerose bombe. Si decise di gettare tutto nel lago, la profondità delle acque nascose nella memoria degli abitanti della zona il ricordo di ciò sino a quando, a metà degli anni novanta, il livello non iniziò a scendere, riportando in superficie alcune delle bombe. Venne allora disposta una lunga e laboriosa opera di bonifica che condusse al recupero di centinaia di bombe di vario genere, un vero e proprio arsenale delle cui dimensioni nessuno aveva mai sospettato.

Superata la zona del lago, si entrerà in un area coltivata che preannuncia i confini del comune di Alghero, attraversata la quale si giungerà in prossimità della costa a



Porticciolo ed alla relativa spiaggia dove si farà una sosta per il pranzo.

Dopo la sosta, si ripartirà per raggiungere Alghero dove si caricheranno le bici sul carrello e

ci si sistemerebbe nell'hotel per il pernottamento.

- Città sarda di forte influenza catalana, **Alghero** a lungo è stata soggetta alla colonizzazione spagnola che ha lasciato la sua impronta sull'architettura, nelle tradizioni cittadine, nella cucina tipica con la sua famosa aragosta alla catalana e soprattutto nella lingua locale, tanto che ancora oggi è molto forte il senso di appartenenza degli algheresi alla cultura della madrepatria.



19

Nelle strade cittadine, soprattutto in quelle del centro storico, accanto alla dicitura in italiano dei toponimi si affianca spesso la dicitura catalana. Se nella parte "nuova" della città i toponimi sono semplicemente tradotti in catalano, stessa cosa non si può dire del Centro Storico, nel quale le diciture rimandano alla tradizione culturale algherese; la centralissima via Carlo Alberto, per esempio, in un suo tratto prende il nome catalano di Carrer de Sant Francesc (strada/via di san Francesco), proprio in corrispondenza dell'omonima chiesa. Alghero è il capoluogo della Riviera del Corallo, nome che deriva dal fatto che nelle acque della sua rada è presente la più grande quantità e qualità del prezioso corallo rosso, pescato tuttora da corallari subacquei, attività che con la lavorazione e la vendita da secoli ha avuto una grande importanza di carattere economico e culturale, tanto che il ramo di corallo è inserito nello stemma della città.

Alghero è una delle poche città fortificate italiane ad aver mantenuto circa il 70% delle sue mura (manca la parte dal forte della Maddalena alla Torre dell'Esperò Rejal), con annesse torri: recentemente valorizzati da un



restauro, i bastioni offrono una passeggiata sul mare che circonda la città vecchia, e si congiungono con il Lungomare Dante costruito negli anni cinquanta del XX secolo.

Da Piazza Civica, cuore del centro storico, si potrà iniziare un giro tra le caratteristiche vie acciottolate alla scoperta dei differenti stili architettonici che disegnano la città al di qua delle mura.

Stili catalani per Palazzo Guillot, che si affaccia su via Carlo Alberto, con le sue arcate cieche al piano terra e bifore aragonesi sul piano superiore.

Sempre su via Carlo Alberto, la lunga via commerciale conosciuta già nel Medioevo come Carrer Mercaders (via dei mercanti) e ancora oggi una delle

vie più frequentate per lo shopping, si affaccia la splendida Chiesa di San Francesco le cui origini risalgono al XIV secolo. Parzialmente ricostruita in seguito a un crollo essa, affianca forme tipiche del gotico catalano e dello stile rinascimentale italiano; impossibile non rimanere affascinati dallo splendido chiostro e dal campanile.

Sempre nella stessa via la chiesa dedicata al patrono della città, San Michele, che si impone da lontano per la caratteristica cupola policroma.



A poca distanza, la Chiesa della Misericordia, eretta nel XVII secolo, custodisce il prezioso Santcristus, simulacro ligneo proveniente dalla Spagna. Esso è diventato nel tempo simbolo della Setmana Santa, periodo in cui la devozione popolare culmina con la sentita partecipazione di tutta la comunità alle tradizionali processioni. Affacciata lungo i bastioni di fronte alla torre di San Giacomo, si trova la seicentesca Chiesa del Carmelo, un tempo affiancata dal convento dei carmelitani ora trasformato in abitazioni private.

Meta obbligata per comprendere la spiritualità del luogo è la visita all'ex chiesa della Madonna del Rosario. Era un'antica casa patrizia successivamente trasformata in chiesa e dal 2000 sede del Museo Diocesano d'Arte Sacra che offre al pubblico pregevoli dipinti, argenti, marmi e simulacri provenienti da tutta la Diocesi. Adiacente alla ex chiesa del Rosario sorge la Cattedrale di Santa Maria che vide l'inizio dei lavori

solo nel 1567 sul sito di una precedente chiesa intitolata alla Vergine. Uno dei segni visivi più emblematici dell'identità architettonica della città antica è sicuramente l'ingresso posteriore della cattedrale, con le splendide decorazioni in stile gotico fiorito del grande portale sovrastato dalla sobria eleganza delle forme gotico-catalane del Campanile, aperto alle visite nei mesi estivi.



Ancora segni gotico-catalani in via Sant'Erasmus, una caratteristica stradina che si apre di fronte all'ingresso principale della cattedrale e che ospita il tipico portal adovellat di Palazzo Carcassona con le sue tre bifore gotico-catalane a sesto acuto sul piano superiore.

Le splendide decorazioni del Palazzo Machin (via Principe Umberto) sorprendono infine per l'armonia creata fra i motivi gotico-catalani e rinascimentali.

Quando nel 1720 la città passa al Regno dei Savoia nuove linee e stili affiancano, e in alcuni casi sovrascrivono, quelli catalano-aragonesi. Istanze barocche e rococò, insieme a motivi neoclassici tipici dell'architettura sabauda, convivono armonicamente nel Palazzo Serra che si affaccia lungo la via che da Piazza Civica conduce in Cattedrale. Forme neoclassiche presentano numerosi edifici, pubblici e privati, quali Palazzo Lavagna ed il Palazzo Civico,



Teatro Civico nella omonima piazza, Palazzo Balata e Palazzo Simon nel quale sono ancora visibili anche i resti di un portale tardo-gotico.

La Città antica è la zona shopping più esclusiva e caratteristica. Qui è possibile acquistare di tutto, dalle marche più prestigiose a livello internazionale, al Prêt-à-porter italiano, ai più conosciuti marchi di franchising, dagli esclusivi gioielli di corallo di Alghero ai prodotti dell'artigianato sardo. E per soddisfare il palato non mancano le caratteristiche botteghe dove acquistare i più autentici sapori della cucina locale.

20 Giugno 2012 - Rientro a Pordenone

Parte della giornata, in funzione dell'orario del volo, sarà dedicata alla visita libera della cittadina.

Il gruppo sarà poi trasferito con il pullman all'aeroporto di Alghero per il volo di rientro su Venezia o Verona da cui, con un altro pullman, avverrà il trasferimento a Pordenone.